

**OMELIA DELLA MESSA CELEBRATA**  
**NEGLI ANNIVERSARI DELLA MORTE DI DON GIUSSANI (6°)**  
**E DEL RICONOSCIMENTO PONTIFICIO DELLA FRATERNITÀ DI C.L. (29°)**  
**Modena, 22 febbraio 2011**  
**Testi liturgici: IPt 5,1-4; Mt 16, 13-19**

Sono tanti i significati che per noi assume questa celebrazione eucaristica nel 6° anniversario della morte di don Giussani e nel 29° anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione.

Anzitutto vorrei mettere l'imperituro bisogno che abbiamo di ringraziare il Signore del dono grande che è stato e continua ad essere non solo per C.L. ma per tutta la Chiesa don Giussani, innamorato dell'uomo e della Chiesa perché innamorato di Cristo.

Vorremmo poi chiedere al Signore e nello stesso tempo assumere il compito che il carisma personificato di don Giussani sia «grazia vivente».

Il carisma è «grazia vivente» quando continua a generare figli, che portano sul loro volto personale, nella loro storia il codice genetico, il DNA, del loro fondatore.

Il carisma è «grazia vivente» se tende ad alimentare l'intero Corpo di Cristo, cioè la Chiesa.

Il carisma è «grazia vivente» se chi la riceve dà visibilità a quell'amore sponsale che fa vivere la Chiesa e la mantiene rivolta verso il suo Signore e nel desiderio di restare unita a Lui per essere il suo corpo visibile nella storia.

Il carisma è «grazia vivente» se permette di percepire i veri drammi della storia dell'umanità e aiuta ad affrontarli con quella passione e quella luce che solo Gesù Cristo e il suo Vangelo possono dare.

La condizione perché tutto questo si realizzi è che l'avvenimento di grazia - accaduto all'inizio - riaccada con la stessa dinamica nel cuore di chi a quell'originale carisma vuole appartenere.

Che riaccada, anche semplicemente e umilmente, ma riaccada.

In questa prospettiva mi sembra importante sottolineare due eventi significativi che illuminano ulteriormente la nostra celebrazione: la prossima beatificazione di Giovanni Paolo II (il primo maggio) e la ripresa del testo *Il senso religioso* per la Scuola di Comunità.

L'annuncio della Beatificazione di Giovanni Paolo II è stato accolto con commozione ed entusiasmo da tutta la Chiesa, da tutto il mondo mi verrebbe da dire; Ci gioisce in modo particolare perché sotto il suo pontificato sono avvenuti il riconoscimento canonico della Fraternità di CI, dei *Memores Domini*, della Fraternità dei Missionari di San Carlo Borromeo, delle Suore di Carità dell'Assunzione, tutti frutti sgorgati dal carisma di don Giussani.

Vorrei sottolineare anche l'importanza della riproposta del testo *Il senso religioso*, primo del *PerCorso* che riassume i capisaldi degli insegnamenti di don Giussani.

Ridestare l'umano, testimoniare la pertinenza della fede con tutte le dimensioni della vita, la capacità di rispondere alla domanda di senso che abita nel cuore di ogni persona. Era ciò che stava a cuore, la sfida, potremmo dire, che don Giussani voleva affrontare nella sua opera educativa.

Presentando *Il senso religioso* il 26 gennaio Don Carrón diceva: «Se il lavoro di questi anni sul libro di don Giussani *Si può vivere così?* ci ha permesso di vedere la novità umana che nasce dalla fede, così da verificare la pertinenza della fede alle esigenze della vita, quello che stiamo per intraprendere su *Il senso religioso* potrà permetterci di approfondire lo sguardo su questa pertinenza: essa si documenta, infatti, nella capacità della fede di ridestare l'io, di farlo diventare se stesso, di mantenerlo nella posizione giusta per affrontare tutta l'esistenza, con le sue prove e la sua problematicità...». La prospettiva in cui ripercorrere il testo è quella della verifica della fede: fino a che punto Cristo entra veramente nelle scelte della vita, diventando il criterio ultimo, decisivo di ogni giudizio?

A questo ci riconduce il Vangelo che è stato proclamato, riconducendo la nostra esperienza di fede, il nostro cammino di fede, a quello di don Giussani, facendo riaccadere oggi l'avvenimento di grazia accaduto all'inizio.

Chi è chiamato ad appartenere ad un carisma è chiamato ad innamorarsi di Cristo come si è innamorato colui che per primo è stato chiamato.

Abbiamo ascoltato la domanda di Gesù diretta ai suoi discepoli: «Voi chi dite che io sia?» «Voi», «tu» Pietro, «tu» Giovanni, «tu» Andrea: chi dite che io sia? «Voi, come gruppo?».

Quel «tu» interpella direttamente, ti tira fuori dalla massa, ti fa sentire persona,

considerato nella tua unicità, e irripetibilità, ti interpella nella profondità del cuore, dove sono deposti i desideri veri e ti proietta verso un luogo, verso un «tu» dove questi desideri possono compiersi.

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!»: ecco il luogo, il «tu» del compimento.

Pietro coglie, anche se non ne comprende pienamente il significato, la singolarità, l'unicità, la novità di Gesù. Egli è il Cristo, è colui davanti al quale possiamo davvero dire: «Non abbiamo mai incontrato un uomo come questo»; non semplicemente un Maestro, un Fondatore di una religione, ma il «Cristo», il Salvatore, colui che unico può salvare l'uomo, può dargli la possibilità di realizzare l'immenso desiderio di vita, di felicità che porta nel cuore.

Riconoscere in Gesù il «Cristo». Quando questo avviene il mistero che avvolge l'uomo, si fa presenza viva di cui innamorarsi.

Come può avvenire questo? Come possiamo incontrare Gesù Cristo come l'avvenimento decisivo, salvifico, dell'intera nostra vita?

Ci occorre la presenza di qualcuno che sia testimone, perché a sua volta ha fatto esperienza di questa presenza viva.

«Occorre la presenza di un altro uomo. Occorre che il Mistero sia diventato carne» (J. Carrón).

È l'umanità della fede. È quanto don Giussani ha vissuto e testimoniato.

Don Giussani aveva capito che il Cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogma, un moralismo, ma che il Cristianesimo è un incontro, una storia di amore, è un avvenimento.

Ha incontrato Cristo, lo ha seguito, è stato strumento efficace perché avvenisse questo stesso incontro in una moltitudine di persone.

Da qui l'affetto incancellabile verso di lui. Ha fatto incontrare il desiderio del cuore con la presenza del Mistero di Dio.

Don Giussani ha ripetuto mille volte una frase di Giovanni Paolo II: «Noi crediamo in Cristo morto e risorto, presente qui e ora». Il «qui» e «ora» è la contemporaneità a ogni uomo, la contemporaneità che è la Chiesa. Gesù chiede: «Voi chi dite che io sia?». «Voi». Il «tu» dentro al «voi», al «noi», personificato da Pietro che richiama l'unità, la

comunione della Chiesa sotto la guida del Papa.

Ricordava Giovanni Paolo II: «L'esperienza cristiana così compresa e vissuta genera una presenza che pone in ogni circostanza umana la Chiesa come luogo dove *l'evento* di Cristo (...) vive come orizzonte pieno di verità per l'uomo» ( 29.9.1984).

Don Giussani ha mostrato che una pienezza di vita è possibile. Il Cristianesimo è in grado di abbracciare tutto l'umano e portarlo a compimento, senza alcuna riduzione.

L'innamoramento di Cristo si è tradotto in innamoramento dell'uomo.

«Don Giussani innamorato dell'uomo, perché innamorato di Cristo».

Ci verrebbe da dire: comprendiamo la passione per Cristo, ma quella per l'uomo da dove nasce?

Abbiamo ascoltato nella prima lettura l'invito rivolto ai presbiteri: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato» (1 Pt 5,2).

Il gregge è di Dio. Il gregge è suo e di nessun altro.

Sempre Pietro nella sua prima Lettera scrive: «Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri... ma con il sangue prezioso di Cristo» (Pt 1,18-19)

L'uomo è debitore della sua vita a Dio, è Lui che l'ha creato e lo conserva in vita, ma l'uomo è debitore anche della vita stessa di Gesù: «liberati... con il sangue prezioso di Cristo».

Ecco perché la vita dell'uomo è preziosa, è una ricchezza grande. Non la si può trascurare o disprezzare o buttare via, perché Gesù Cristo per la nostra vita ha messo in gioco la sua vita.

La passione per l'uomo nasce da qui. *Pascere* vuol dire prendersi cura, mettere in movimento, condurre fuori al pascolo altrimenti si muore di inedia, è dare il gusto della vera libertà.

Tutto questo, direbbe don Giussani, si traduce nella passione educativa, nel tornare ad educare nella consapevolezza che oggi è l'esigenza più drammatica.

Tornare ad educare, presentando la proposta cristiana in termini tali che sia possibile la verifica della sua verità, mostrando la ragionevolezza dell'adesione. Innamorato dell'uomo, perché innamorato di Cristo, incontrato in termini vivi nella Chiesa. Cristo, Chiesa, l'uomo: un'unica strada.

Che questa passione per l'uomo, che nasce dall'innamoramento di Cristo, incontrato e seguito nella Chiesa, che don Giussani ha vissuto come carisma, sia «grazia vivente» in tutti coloro che si sentono suoi figli. Ne ha bisogno la Chiesa, ne ha bisogno la società.

+Antonio Lanfranchi